

Flavio. Precorsero i tuoi passi
E Metellio, e Volunnio.

Lucil. E pur non veggo,
Ch' ei venga ad incontrarmi,
Risorge il mio timor, cresce il mio affanno.
Cieli, che sarà mai?

Flavio. Che altro amor lo trattiene, or or vedrai.

SCENA V.

Lucio Vero, e Detti.

Luc. Ve. Qual destin, Principessa,
In Efeso ti scorge: E perche mai?

Lucil. Signor, già l'anno è scorso
Da che fiaccesti l'orgogliosa fronte
All' Eufrate, all' Oronte; or qui che fai?

Luc. Ve. Vinsi è vero, ma il vinto
Era ancor da temersi. Il mio soggiorno,
Ch' ozio sembra a Romani,
A nemici è terrore.

Flavio. Suo nunzio, e suo ministro
Aurelio a te m' invia: Sua Figlia è questa,
La cui man ti fa Cesare, e t' inalza
Al governo del Mondo:
Più non lice tardar. Cesare, Lucio,
Qual d' ambo i nomi a te più aggrada, eleggi:
O Suddito, o Monarca,
O rendi il Lauro, o serba il patto, e reggi.

Luc. Ve. Flavio, il zelo, ch' eccede,
E' colpa in chi è Vassallo:
Pur tutto al grado, al merto
Di chi t' invia messaggio,
Tutto all' amor di chi vien teco io dono;
Ma pensa, ch' ancor io Cesare sono.
A te per tanto, o Sposa,

Meglio